

## IL “MONOTEISMO”

“*Io sono il Signore e non c'è alcun altro; fuori di me non c'è dio*  
(Isaia 45,5)”

«**A** ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo». Così prega, ancor oggi, ogni giorno il fedele ebreo evocando le parole del Deuteronomio (6,4). A prima vista, questa è una solenne dichiarazione di monoteismo, ossia l'affermazione dell'esistenza di un solo Dio a cui prestare un culto esclusivo. È ciò che appare anche nel primo comandamento del Decalogo in una formulazione che, però, sembra introdurre un confronto: «Non avrai altri dèi di fronte a me» (*Esodo* 20,3). Anche Isaia ripete: «Io sono il Signore e non c'è alcun altro; fuori di me non c'è dio» (45,5). Questo si spiega ricorrendo alla mentalità semitica, di sua natura legata al concreto e meno disposta ad adottare la riflessione astratta.

Ora, il monoteismo, nella sua struttura teorica, suppone il concetto di negazione e di nulla: si deve, infatti, affermare un'unicità esclusiva di altre entità. La Bibbia esprime questo concetto attraverso l'invito a non considerare le altre divinità: si spiega, così, la frase del Decalogo. Si tratta, quindi, di un monoteismo pratico, nel senso che il fedele non deve interessarsi degli altri dèi ma tendere tutto sé stesso verso il Dio

che gli si è rivelato, adorarlo e obbedirgli in modo esclusivo. Si comprende, allora, perché così largo spazio abbia nella Bibbia la lotta contro l'idolatria.

È probabile che, storicamente, la fede dell'Israele delle origini fosse meno “monoteista” di quanto appaia soprattutto a partire dall'epoca profetica (dal IX secolo a.C. in avanti). Alcuni studiosi vedono nei racconti patriarcali allusioni a un politeismo latente con divinità tribali, legate al proprio clan («Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe»). Altri isolano tracce anche successive di “enoteismo”, ossia di una scelta per un proprio Dio a cui tutto consacrarsi, prescindendo dall'esistenza degli altri dèi delle popolazioni circostanti. Certo è che, alla fine, l'esito non è tanto un monoteismo teorico, ma un “jahvismo”, ossia un'adesione umana, piena, assoluta e personale al Dio personale dal nome misterioso e “impronunciabile”, Jhwh, riconosciuto co-



**Cristo giudice, Coppo di Marcovaldo (1225 ca. - 1285 ca.), Firenze, Battistero. Il Salvatore con le mani e i piedi forati dai chiodi siede a giudicare gli uomini che, in basso, escono dai loro sepolcri aiutati dagli angeli o tormentati dai diavoli.**

### LE PAROLE PER CAPIRE

**CINTURA** - Faceva parte dell'abbigliamento e serviva soprattutto a tener sollevata la veste talare, in uso in Oriente, durante i viaggi. Può diventare un simbolo, come nel caso del re messianico cantato da Isaia: «cintura dei suoi fianchi sarà la fedeltà» (11,5). Geremia, nel cap. 13 del suo libro profetico, costruisce una parabola in azione proprio attorno a una “cintura di lino”.

**ERODIANI** - Sono citati nel Vangelo di Marco (3,16; 12,13) e di Matteo (22,16): si trattava di un partito che sosteneva la politica di Erode Antipa, colui che farà decapitare il Battista. La loro presenza significativa si ha nel confronto con Gesù riguardo al tributo da versare a Cesare (*Marco* 12,13-17; *Matteo* 22,15-22).

me unica sorgente di vita e di salvezza. È questo il senso della sfida del profeta Elia sul monte Carmelo (*1Re* 18), ove si vuole mostrare l'unicità vitale e reale del Signore contro Baal, la divinità della fecondità degli indigeni cananei di Terra santa, inconsistente e inerte.

**Il Nuovo Testamento conserva ferma la professione di fede nell'unico Dio, ma all'interno della realtà divina vede un articolarsi vitale e personale. Anche se la concezione trinitaria avrà una sua formulazione teorica puntuale solo con la tradizione ecclesiale, nel Nuovo Testamento è già netta la distinzione tra il Padre e il Figlio: da un lato, Gesù afferma che «io e il Padre siamo una cosa sola» (*Giovanni* 10,20); ma, d'altro lato, dichiara che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito», giunto tra noi per essere il suo rivelatore e il salvatore (*Giovanni* 3,16; 1,18). Ed è ancora il Figlio a promettere lo Spirito Santo come maestro e difensore dei cristiani nella storia, con una presenza efficace e vivente.** ■